

Moro e Bonomi accetteranno il contraddittorio proposto dal P.C.I.?

# La D. C. sa tutto sui 1000 miliardi della Federconsorzi

Come anno per anno i governi hanno rifiutato di portare in Parlamento i conti del feudo bonomiano - Un discorso di Spezzano sulle contabilità truccate e l'ordine del giorno Paratore-Ruini-Bertone - Uno scandaloso carteggio

Da quindici anni — tanti ne conta «l'era bonomiana» alla Federconsorzi — la D.C. sa tutto sui veri conteggi riguardanti le gestioni dell'ammasso del grano e gli altri «affari» del grande feudo sul quale stava indagando la commissione anti-trust. Ogni ministro d.c. che è succeduto al dicastero dell'Agricoltura ha modificato i conti e i bilanci, ma non ha mai nessuno — né Segni, né Fanfani, né Rumor — si sono sognati di

rimuovere i due massimi funzionari, i direttori generali professor Albertario e professor Miraglia. Sono appunto essi che giorno per giorno hanno tenuto i contatti con la Federconsorzi e poi anno per anno hanno redatto le «tabelle» che vengono presentate al Parlamento. In queste «tabelle» non ci si comprende nulla: c'è solo scritto che tanto è entrato e tanto è uscito, senza la benché minima «pezza di appoggio».

Eppure il Parlamento ha più volte esplicitamente chiesto al governo di portare dei conti dettagliati. E ciò non è stato fatto: solo dai comunisti ma anche dai parlamentari di altri partiti, anche d.c. Nel 1949, al Senato, ebbe luogo un clamoroso dibattito nel quale il compagno Francesco Spezzano tornò a riproporre il problema del controllo della Federconsorzi da parte del Parlamento. In quella seduta si discuteva una legge mediante la quale lo Stato si sarebbe assunto l'onere della gestione 1947-'48 degli ammassi dei cereali di produzione nazionale e di provenienza estera.

Per dire con quanta cura della verità venivano fatti i conti basterà dire che mentre in un primo momento il governo aveva accettato e fatti propri alcuni conteggi provenienti dalla Federconsorzi e quindi proponeva un onere di 45 miliardi, dopo le critiche dei comunisti presentò un altro progetto in base al quale la cifra veniva ridotta d'un colpo di ben dieci miliardi, per cui l'onere proposto era — per quelle gestioni — di 35 miliardi di lire.

In quel suo discorso al Senato il compagno Francesco Spezzano entrò nel merito di quelle che erano: «i rimborsi spese» pretesi dalla Federconsorzi, il che è quanto dire nel merito dell'attuale tanto dibattuta questione. Le questioni sollevate dal parlamentare comunista comprendevano i seguenti punti: 1) Spezzano contestava la spesa di 29 miliardi di lire per la distribuzione di 68 milioni di quintali di merce e per il magazzino di 13 milioni di quintali. Spezzano dimostrava come una parte di questo onere, nei conteggi della Federconsorzi, fosse giustificato con «spese per finanziamento», ossia con interessi su somme anticipate da banche. In realtà la Federconsorzi affidando le operazioni di finanziamento a degli istituti riusciva a guadagnare ingenti somme sia perché tali finanziamenti erano a brevissimo termine mentre nei bilanci erano conteggiati a 6 mesi o ad un anno, sia perché le banche ripensavano chi procurava tali loro lucrosi affari.

Secondo. Un'altra fonte di trucco dei conteggi era costituita dagli involucri della merce. Per la sola gestione di un anno venivano messi nella voce spese «fatti pagare allo Stato un miliardo e 800 milioni di lire «per noleggio e usura sacchi». Spezzano denunciò come — fatto ancor più grave — il trasporto del grano veniva fatto con sacchi di proprietà dello Stato. Per cui la Federconsorzi si faceva pagare dallo Stato il consumo dei sacchi che lo Stato stesso dava alla Federconsorzi. E questa operazione veniva fatta ogni anno, durante le varie gestioni del grano affidate al feudo di Bonomi.

Terzo. Spezzano denunciò infine un altro trucco: il regolamento fatto a ditte selezionate del grano da seme: venivano a questo scopo calcolate per ogni quintale di grano 100 lire, compresa anche una quota rischi di 109 milioni di una sola gestione; quest'ultima cifra doveva essere recuperata dallo Stato ma ciò non avvenne mai.

La questione del controllo venne posta non solo dai comunisti. Dieci anni fa il Senato approvava un ordine del giorno presentato dai senatori Paratore, Ruini e Bertone, i primi due indipendenti, il terzo democristiano. Vale la pena di riportarlo per comprendere come i governi d.c. che si sono succeduti in questi anni avessero un preciso obbligo volutamente violato. Ecco il testo di tale o.d.g.: «Il Senato, premesso che occorre un esame della situazione finanziaria delle principali gestioni tenute da vari Enti per conto dello Stato, invita pertanto il ministro dell'Agricoltura e delle Foreste a presentare in Par-

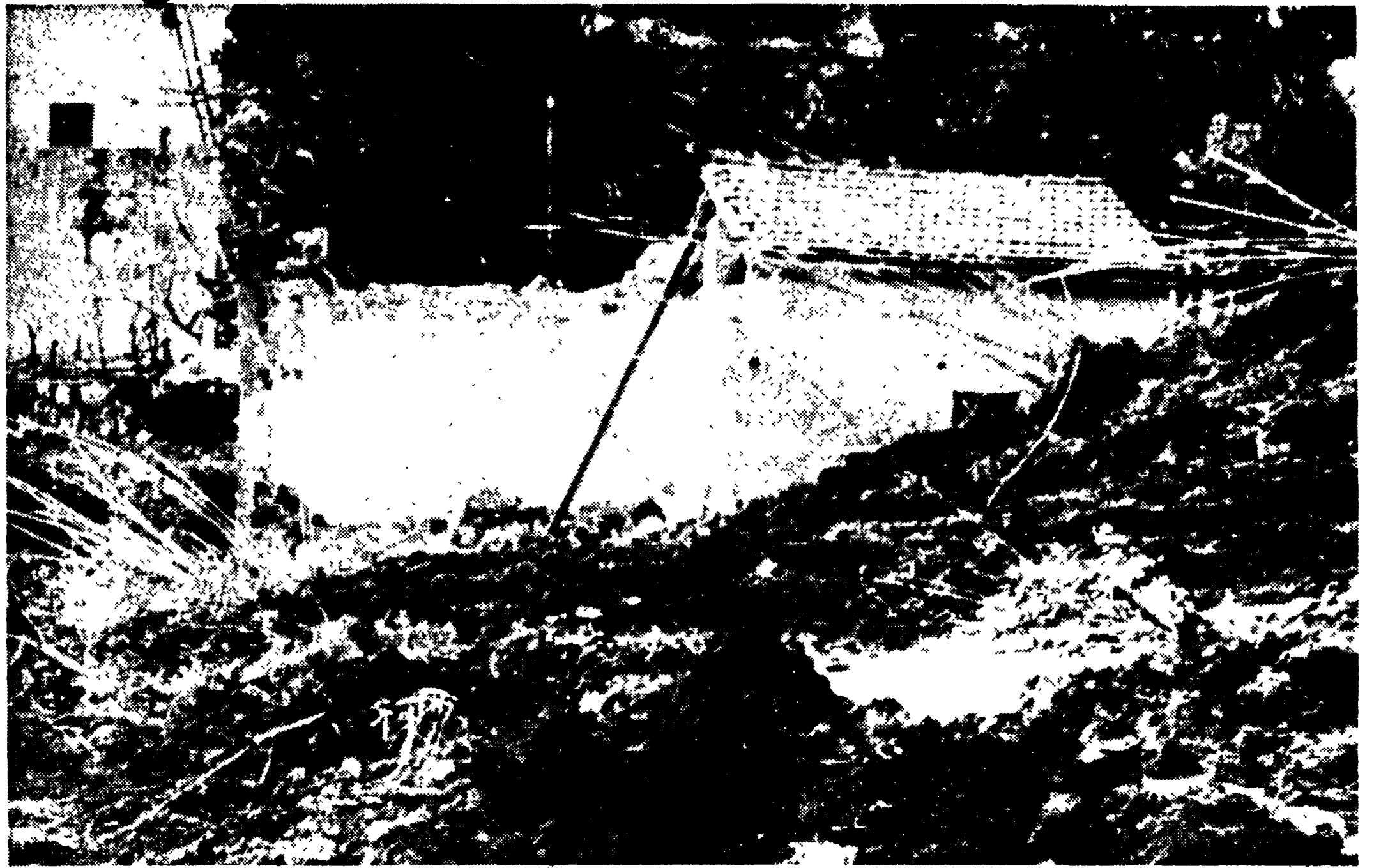
lamento, entro il 30 ottobre prossimo venturo, una relazione su tutte le gestioni fiduciarie affidate per conto dello Stato alla Federazione dei Consorzi Agrari, tenendo conto anche della contingente politica di scorte e mettendo in evidenza specialmente: 1) il movimento finanziario di queste gestioni; 2) la situazione al 30 giugno 1952 dei debiti e dei crediti della Federazione; 3) la situazione dei conti con il Tesoro; 4) la situazione degli interessi passivi pagati dalle banche e addebitati al Tesoro; 5) le retribuzioni liquidate e da liquidare per i servizi affidati.

La relazione, tenendo speciale conto del portafoglio della Federazione, indicherà inoltre come si è costituito il patrimonio della Federazione stessa e la natura di esso». Il governo d.c. di allora accettò tale ordine del giorno ma poi non ne fece nulla. I rendiconti presentati sono una buletta: non contengono, come abbiamo già affermato, alcuna prova delle spese elencate e quindi non possono nemmeno essere discussi. Ma c'è di più. Mentre Moro e Rumor difendono Bonomi e la Federconsorzi, affermando che non c'è nulla di una montatura elettorale comunista, i gerarchi del feudo di Bonomi irridono a quei tentativi di controllo che alcuni funzionari statali vorrebbero operare. Riportiamo qui dei documenti significativi (recentemente pubblicati dall'espresso) e non smentiti dagli interessati riguardanti l'ordine dato dalla Federconsorzi a tutti i suoi funzionari di rifiutare agli ispettori del Tesoro qualsiasi dato riguardante le gestioni di ammasso effettuate per conto dello Stato.

Il primo documento è una lettera scritta dal dottor Vincenzo Rizzo, capo — all'epoca — di cui si riferisce la lettera — dell'ufficio interregionale siciliano della Federconsorzi e diretta al direttore del Consorzio di Messina, certo Castiglione. Ecco il testo: «Caro Castiglione, a seguito di quanto ti è stato telefonicamente comunicato dal dottor Musca circa le istruzioni ricevute dal sindaco del Tesoro per le rilevazioni dei dati riguardanti le gestioni statali, ti informo che nessun dato deve essere fornito agli ispettori. Naturalmente opportuno che la questione sia trattata con molto garbo in considerazione della delicatezza dei rapporti intercorrenti con detto funzionario dello Stato».

La lettera prosegue sottolineando che alcuni giorni prima un funzionario del Tesoro, tale dottor Fischietti, aveva fatto un sopralluogo concordando con i funzionari della Federconsorzi cosa doveva riferire. Era anche allegata la risposta del Fischietti con l'avvertenza che se una tale risposta doveva essere concordata anche tra il direttore della Federconsorzi di Messina e l'ispettore ministeriale, tale risposta avrebbe dovuto essere redatta in termini diversi (tanto per la forma).

Qualche giorno dopo il direttore del C.A. di Messina scriveva al direttore generale della Federconsorzi Mizziti e le rimetteva una copia della lettera che leri il direttore di ragioneria dell'Intendenza di Finanza ha inoltrato al superiore ministero. «Lo abbiamo perquisito a rispondere nel senso desiderato dalla nostra Federazione». Se Bonomi e Moro accetteranno il contraddittorio della TV proposto dai Pci potrebbero portarsi questi funzionari della Federconsorzi e dei ministeri in qualità di esperti. **Diamante Limiti**



CAPOSELE — Una casa distrutta dalla massa di terriccio precipitato dalla collina.

## Riprende a nevicare in Umbria e in Abruzzo

# Altri paesi del Sud investiti dalle frane

Un morto per il ghiaccio - Allagamenti e crolli in Irpinia e nel Salernitano - Messa a nudo l'inerzia governativa



Arrivano i soccorsi: i soliti pacchi di pasta; poi, passato qualche giorno, le promesse dei vari sottosegretari finiscono nel dimenticatoio.

Un'ondata di freddo in Alto Adige ha riportato ieri notte il termometro a 20 gradi sotto zero in Val Riddanna, nell'Alta Val Pusteria e in Valle Aurina. La neve è caduta nuovamente nell'Alto Abruzzo, nel Molise e in Umbria. In Irpinia e nella penisola sorrentina, le piogge torrenziali del giorno scorso continuano a provocare frane e crolli, anche se la situazione è migliorata a Nerano, grazie agli sforzi congiunti e alla destrezza dei vigili del fuoco, della marina militare e di centinaia di volontari.

In Umbria, la neve caduta nella zona di Terni ha provocato numerosi incidenti stradali: slittamento a venti auto, rovesciamento di una «600» e di un autotreno carico di pietre. E' stato necessario accendere alcuni falò per mettere in guardia gli automobilisti contro i pericoli del gelo. In Abruzzo, il maltempo ha provocato la morte di un giovane operaio di Fossa Giusta, Cesare Bruciatelli, di 27 anni. Mentre pervorano la provincia Lanciano-Fossa Cesia, a bordo di una Lambretta, l'operaio è sbandato sul ghiaccio ed è morto nell'urto contro il suolo.

Il maltempo continua ad imperversare nella regione abruzzese: da ieri mattina nebbia sulla Marsica, sul Parco Nazionale, sull'Alto Sangro e su parte della provincia di Chieti, compreso il capoluogo. Secondo alcuni geologi che hanno compiuto uno studio in loco — riferisce l'agenzia Italia — Caposele, oltre ad essere situata in zona sismica, «fa parte di quei paesi appenninici che, sorti un tempo su terreni sicuri, non lo sono più ora a causa della lenta, ma costante erosione degli agenti atmosferici». Il gelo eccessivo dei mesi scorsi ha accelerato il fenomeno di sgretolamento delle montagne, impoverite del loro maggiore elemento di difesa (i boschi), non solo a causa del cancro del castagno, ma anche per il sovraccarico operato per secoli dagli speculatori (come in Calabria) e dalle popolazioni affamate di terre da coltivare e di legna da ardere.

Disastri naturali e questioni politico-sociali s'intrecciano pure nel Salernitano, dove l'ondata di maltempo ha messo a nudo in modo clamoroso l'insufficienza e l'inefficienza delle opere effettuate dal governo dopo la tragica alluvione del 1954. Il nostro corrispondente da Salerno Tommaso Manillo ci telefona: «Notizie allarmanti continuano a pervenire da tutta la provincia. Si calcola che i danni superati siano di circa una trentacinque. I senzatetto sono alloggiati nelle scuole e nell'asilo, in una dolorosa atmosfera che ricorda molto da vicino gli anni della guerra.

Notizie gravi giungono dall'Irpinia. Nella frazione Ferraroli di Serino, i vigili del fuoco sono accorsi per abbattere una casa, pericolante per le crepe aperte nei muri dalla pioggia. A Casalini, sono stati fatti sgomberare quattro edifici, minacciati da una frana. Nel comune di Tufo, è stato sgom-

berato l'orfanotrofio «D'Agostino». Un muro di cinta si è abbattuto sulla provinciale Tufo-Prata, bloccando il traffico. A Montefredane, a causa dello smottamento del terreno, vaste crepe si sono aperte lungo un ampio tratto della strada che attraversa il centro abitato.

«A Caposele, un'auto è stata schiacciata da una frana e i due occupanti, Giuseppe e Luigi di Domenico, sono rimasti feriti. In alcune frazioni di Albanella, si sono avuti crolli e frane. Continuano a straripare l'Irno, il Sele, il Tanagro, il Sarno, devastando le colture. Tutta la zona di Peliccianno è senza acqua, perché l'acquedotto è lesionato in più punti, per una lunghezza complessiva di circa trecento metri. Le sorgenti Traverino ed Aquara sono intasate di fango e terriccio. In località Cerasuolo, un intero fondo è stato distrutto da una frana. Le strade rurali sono quasi tutte bloccate. A più di quattro milioni di lire ascendono i danni subiti da un edificio scolastico in costruzione a Peliccianno. Questo comune è quasi sempre alluvionato, a causa della mancata sistemazione dei bacini montani».

«Non sono classificati»

«Il Genio Civile non ha mai voluto spendere una lira, col pretesto che i corsi d'acqua, che confluiscono in piccole fognature spesso costruite a secco, "non sono classificati". Domenica scorsa si è svolto presso l'Amministrazione provinciale un convegno di tutti i sindaci, consiglieri provinciali, deputati, sindacalisti e rappresentanti dei contadini, per fare il punto della situazione. E' stata nominata una commissione di tecnici e amministratori per stabilire l'entità dei danni e volare un ordine del giorno con cui si chiede l'applicazione delle leggi vigenti in favore dei paesi sinistrati».

Queste informazioni, preoccupanti nella loro sobrietà, contrastano in modo significativo con i dispacci delle agenzie governative, che tendono a sdrammatizzare la situazione sottoleneando le sole notizie positive (del resto, e purtroppo, scarse) di salvezza di Nerano e di Marina del Cantone, grazie ad un canale artificiale, aperto da trenta operai e tecnici del Genio Civile, in cui è stato fatto l'eccesso di fango scorrente verso il mare alla velocità di 10 km. orari. Una massiccia casa colonica che ha sostenuto e denunciato il movimento franoso, centinaia di polonari e di nidi di fuoco; il rimorchio, «Frinido» della marina militare con le sue potenti pompe che dal mare rovesciavano forti getti d'acqua sulla massa franosa, hanno tutti contribuito a salvare le case minacciate.

## Anversa

# Petroliera in fiamme sulla Schelda

ANVERSA, 25. La petroliera panamense «Mira Flores» e la nave cisterna inglese «Abadeza» sono venute a collisione sulla Schelda, nei pressi di Anversa. La «Mira Flores» ha preso fuoco immediatamente. Trenta dei trentasette uomini d'equipaggio sono rimasti feriti. La nave italiana, quasi tutti di nazionalità italiana, hanno fatto in tempo a mettersi in salvo sulle scialuppe prima che la nave si trasformasse in un enorme rogo. Non si hanno, invece, notizie del capitano della petroliera — Giacomo Verardo, di Pegli — e di altri sei marittimi. Anche sull'«Abadeza» si è sviluppato un principio d'incendio che, però, è stato domato.

Lo specchio d'acqua che circonda il luogo della collisione si è ben presto trasformato in un enorme rogo, a causa del petrolio uscito dalla «Mira Flores», attraverso una falla. Secondo notizie fornite dalla compagnia marittima «Camelli», presso cui è appoggiata la «Mira Flores», battente bandiera panamense, la maggior parte dell'equipaggio (composto tutto di italiani) è in salvo. I funzionari della «Camelli» stanno telefonando alle famiglie dei marittimi sicuramente in salvo. Secondo la compagnia «Camelli», l'equipaggio della «Mi-

ra Flores» è composto di 37 uomini, di cui ha fornito i nomi: Capitano Giacomo Verardo di 58 anni di Genova-Pegli; primo uff. Raoul Rusconi (Trieste); 2. uff. Marco Giribaldi (Imperia); 3. uff. Bruno Alliani di Anzenigo (La Spezia); 4. uff. D'Imperio (Porto Venere); Domenico Ballerini (Genova); Stefano Benedetti (Porto Santo Stefano); Francesco Carone (Isola delle Femmine); Giovanni Gastaldo (Parodi Ligure); Luciano Lombardo (Pozzallo); Francesco Rivano (Carloforte); Francesco Agramo (Bengasi); Sebastiano Lo Giudice (Augusta); Adolfo Passeri (La Spezia); Averardo Baronti (La Spezia); Alessandro Africano (Genova); Antonio Buonanno (Terlizzi); Tello Corbani (Potenza); Antonio Lachione (Mogli); Francesco Baccione (Serra di Lerici); Giuseppe Busiacchi (Palermo); Giuseppe Fiorentino (Torre del Greco); Vitantonio Fiume (Mottola); Giovanni Orlando (Mottola di Bari); Attilio Massa (Genova); Antonio Vitanza (Catania); Ennio Grandi (Lerici); Antonio Zara (Scoran).

Sulle orme dei tre scalatori tedeschi

## Baldessari e Maestri sul Lavaredo



La parete nord del picco occidentale del Lavaredo. La linea tratteggiata indica il percorso seguito dai tre scalatori tedeschi.

BOLZANO, 25. Due rocciatori trentini, Cesare Maestri e Claudio Baldessari, sono impegnati da stamane sulla parete Nord della Cima Grande di Lavaredo, nella prima ripetizione della direttissima invernale, aperta lo scorso mese di gennaio dopo 17 giornate di permanenza in parete, dai tedeschi Peter Siebert, Rainer Kauschke e Gerd Unerl.

Giunti ieri sera a Cortina D'Ampezzo, provenienti da Trento, i due alpinisti dopo aver pernottato al Rifugio Auronzo, hanno raggiunto questa mattina la base della parete. I due sestogradisti — che fra l'altro nell'estate del '61 sono stati gli autori della prima assoluta lungo la direttissima della Roda di Vael, nel gruppo del Catinaccio — ripetuta poi in invernale dai tre bavaresi — dispongono soltanto dell'attrezzatura tradizionale, oltre ad alcuni chiodi a espansione. Essi si sono muniti di un sacco contenitore, dal momento che non usano il cordino per il rifiorimento della base, come fecero i tre tedeschi, di un centinaio di chiodi normali, di due anche e di un forte quantitativo di alimenti ad alto contenuto energetico. Gli alimenti e l'attrezzatura alpinistica, del peso di circa 80 chilogrammi, sono stati depositi nel sacco contenitore, che sarà issato lungo la parete ogni 70 metri circa. L'impresa, secondo quanto ha asserito Maestri, dovrebbe essere portata a termine nel periodo di una settimana, grazie anche alla circostanza che la via è in buona parte già attrezzata.